

ISPETTORIA SALESIANA « S. PIETRO »  
Roma - Via Marsala, 42

*Roma, 21 novembre 1963*



Carissimi Confratelli,

Il giorno 5 settembre ultimo scorso alle ore 21,35 si spegneva in Roma, presso la clinica dei Fatebenefratelli nell'Isola Tiberina, il nostro confratello

## Sac. UGO GALLIZIA

Aveva 54 anni di età, 38 di professione, 30 di sacerdozio.

E' stata una gravissima perdita per la nostra Congregazione: ne è valida testimonianza il vasto compianto suscitato nella Famiglia Salesiana e negli ambienti ecclesiastici e di cultura. Ai funerali, che si tennero nella Basilica del Sacro Cuore, volle officiare il Sig. D. Pianazzi, e vi parteciparono i parenti, venuti da Udine, i

Direttori e numerosi confratelli delle case vicine.

Il gesto paterno del Sig. D. Zigiotti, che volle visitare l'infermo nella clinica e comunicargli personalmente il vivo interessamento del Papa, che gli mandava in dono una preziosa corona del Santo Rosario e la sua Apostolica Benedizione, dimostra quanto questo confratello fosse caro ai Superiori e quanto la

Chiesa si aspettava dalla sua opera di sacerdote colto e santo.

Tra le insigni personalità, sia del clero che del laicato, che si degnarono inviare espressioni di cordoglio, basti ricordare S. Em. il Signor Cardinale Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

\* \* \*

Nel mese di febbraio scorso Don Gallizia s'era definitivamente trasferito dalla Crocetta a Roma nella nostra casa di Ponte Mammolo, per attendere alla fase conclusiva dell'opera organizzatrice dell'erigendo Istituto di Latinità. All'Ateneo di Teologia aveva concluso le sue lezioni con la lettura e commento del *De Bono Mortis* di S. Ambrogio. Sul testo, che egli usò per la scuola, si leggono più volte sottolineati questi due passi: *Anima ergo nostra, sicut aquila, alta petat, supra nubes volet, renovatis splendescat exuviis, caelo volatus inferat, ubi laqueos incidere non possit* (V, 16); e all'ultimo capitolo: *Festinemus ergo ad vitam. Locus apud Patrem est, via Christus est, sicut ipse ait: Ego sum via, veritas et vita. Nolite timere a morte, ego sum vita; qui cumque ad me venit, mortem non videbit in aeternum.* La meditazione e lo studio appassionato dell'opuscolo e il desiderio di far conoscere ai giovani sacerdoti la ricchezza di pensieri, che sulla morte ha saputo esprimere il santo vescovo di Milano, furono forse un preavvertimento di Dio?

\* \* \*

D. Ugo Gallizia era di Moggio Udinese, quantunque fosse nato a Villach, paesetto della Carinzia, dove per ragioni di lavoro s'era trasferita provvisoriamente la famiglia.

All'età di sei anni perde la madre. Nel 1921 entrò nell'Istituto Salesiano di Gorizia e due anni dopo gli moriva il padre. Aveva quattordici anni. Alunno dell'Istituto Salesiano frequentò le scuole tecniche; ma una spiccata tendenza verso gli studi classici lo spinse a cambiare indirizzo.

Il ginnasio gli dischiuse la via del sacerdozio e gli maturò la vocazione salesiana. Fece il Noviziato ad Este nel 1924 ed entrò definitivamente con la professione religiosa nella Congregazione salesiana nel 1925.

Fin dal Noviziato e negli anni seguenti si dedicò con grande passione e con iniziative personali allo studio del latino, del greco e dell'ebraico, lingue di cui rapidamente giungeva alla conoscenza ad alto livello. Intanto coltivava lo studio di molte lingue moderne, di cui via via acquistava con grande facilità la competenza letteraria e l'uso vivo. Spinto da irrefrenabile brama di sapere, nel pieno fervore giovanile, per qualunque disciplina egli correva all'assalto diretto: non aggirava esitante o dubioso, ma aggrediva di fronte, e, demolita rapidamente ogni resistenza, ne giungeva al pieno possesso.

Terminata la teologia presso lo Ateneo della Crocetta in Torino e ordinato sacerdote, i Superiori, per

le sue spiccate doti intellettuali, per la sua già vasta erudizione e per le sue qualità spirituali, gli fecero frequentare i corsi regolari di Sacra Scrittura presso l'Istituto Biblico di Roma. E poiché la sua sede in Roma fu presso le Catacombe di S. Callisto, si dedicò nel frattempo agli studi di Archeologia Sacra e, favorito dal frequente contatto con gli stranieri, che visitavano le Catacombe, si dedicò pure all'esercizio delle lingue straniere, specialmente l'inglese, il tedesco, il francese, lo spagnolo, il portoghese, delle quali si impadronì a tal punto, che divennero per lui altrettante lingue materne.

A Milano presso l'Università Cattolica conseguì brillantemente la laurea in lettere classiche, specializzandosi talmente nello studio di antichi papiri, che, appena laureato, fu invitato a far parte del collegio dei professori periti nelle scienze papirologiche.

Fu professore di lettere a Ivrea, a Penango, a Bagnolo e presso gli Studentati Filosofici di Foglizzo e di S. Callisto in Roma.

Ma la sua attività principale fu l'insegnamento della Sacra Scrittura e di altre discipline sacre, prima a Monteortone, poi, dal 1946, ininterrottamente, a Torino presso l'Ateneo Salesiano della Crocetta.

Da parte dei suoi numerosi ex-allievi si potrebbe qui riportare un coro stupendo di lodi. Ci limitiamo a riferire il profilo, che, come *maestro*, ne ha tracciato uno di loro: « Per me D. Gallizia fu *il maestro*:

quello, senza alcun dubbio, dal quale ho imparato di più. So che così è anche per tutti gli altri che lo avvicinarono un po' più intimamente che nelle semplici relazioni scolastiche. Sia che conversasse, sia che scherzasse, sia che prestasse favori, la sua ricchezza si traduceva sempre in un dono di qualche cosa di sostanzioso. Senza posare mai né a moralista né a predicatore, trasferiva negli altri la sua convinzione, alimentata dall'assidua familiarità con i testi essenziali del Cristianesimo e confermata — dice, concludendo, questo suo allievo — dalla durezza, nella quale si era svolta la sua vita personale ».

Allo studio della Sacra Scrittura univa la lettura dei più autentici interpreti della parola di Dio, i Padri e i Dottori della Chiesa. La perfetta padronanza delle lingue classiche fu per lui la chiave d'oro, che gli dischiuse i preziosi tesori del Sacro Deposito della Tradizione. Con quale ardore correva alle fonti della dottrina della Chiesa e quanto lavorò per destare nei suoi discepoli questo stesso desiderio! E questo appunto fu il vero motivo, che lo portò ad approfondire il problema del Latino come *lingua ufficiale della Chiesa*.

Un suo articolo, che egli scrisse quasi di getto, ma che fu il risultato di lunghi anni di indagini e di meditazioni, pubblicato su *Salesianum* nel 1959, richiamò l'attenzione delle Alte Autorità Ecclesiastiche, che videro in lui l'uomo adatto a tradurre nella realtà l'istituzione di un'alta

scuola di Latino, che le sollecitudini dei Pontefici da tanti anni avevano vagheggiato, e lo invitarono ad approfondire il complesso problema de *Lo Studio e l'Uso della Lingua Latina nella Chiesa*. Così, dopo la promulgazione della *Veterum Sapientia*, fu ufficialmente incaricato di gettare le basi, nelle sue strutture programmatiche e costitutive, del *Pontificio Istituto Accademico di Latinità*. Seguirono intanto altri due articoli, anch'essi pubblicati su *Salesianum*, e cioè *Riflessioni sulla Veterum Sapientia e Latino lingua viva o lingua morta?*, che, col primo sopraccitato costituiscono le tre pietre angolari delle motivazioni riguardanti lo studio e l'uso del Latino nella Chiesa.

E' difficile esporre — né tutto può essere di ragione pubblica — quanto preziosa e determinante sia stata in questa iniziativa della Chiesa l'opera del nostro D. Gallizia: forse solo il tempo potrà gradatamente disvelare l'impronta geniale, che ha lasciato, sia pure nella fase preparatoria, per la realizzazione dell'Istituto di Latino.

La morte, purtroppo, lo colse quand'era quasi al traguardo della gigantesca opera organizzativa.

Fu uno schianto per i Superiori e per i suoi collaboratori. Proprio in questi giorni, triste ancora del ricordo di quei momenti d'angoscia, rinnovati e raddoppiati dalla recente luttuosa notizia della morte di D. Giuseppe Quadrio, altra gravissima perdita dell'Ateneo Salesiano, il Sig. D. Zigliotti, ebbe a dire a chi

scrive queste note: « Caro Ispettore, se vuoi dì pure che questi due lutti sono stati per me il più gran dolore in questi ultimi tempi ».

Un gran sacrificio è stato per la nostra Congregazione; ma tale è il prezzo delle opere di Dio: il sacrificio.

\* \* \*

Da anni D. Gallizia soffriva di alta pressione del sangue, che gli causava frequenti disturbi circolatori, prolungate insonnie e strazianti dolori muscolari fino al punto d'essere costretto talora a camminar con le grucce.

Nei momenti più crudi del male era costretto a rifugiarsi nel letto; ma non concedeva che poco tempo alle soste: ai primi segni di miglioramento non esitava a lasciare il letto e a riprendere il consueto lavoro. Perciò anche quando ai primi di luglio di quest'anno si mise a letto, si era ben lontani dal pensare che non si sarebbe più alzato: si era convinti che fosse uno dei soliti attacchi del male. Invece questa volta il male cominciò a dare allarmi preoccupanti: si rivelarono infatti gravi disfunzioni renali per cui fu deciso il ricovero in clinica nella speranza che un intervento chirurgico potesse salvarlo. Ma ormai il male era troppo avanzato: gli specialisti, dopo ripetute e lunghe indagini, esclusero ogni possibilità d'interventi operatori, e inutile si rivelò ogni cura medica. La sclerosi renale bilaterale andò gradatamente riducendo il funzionamento dei reni fino al blocco totale.

Inaudite sofferenze lo colsero allora: il sangue non filtrato, rientrando in circolazione infetto di urèa, gli intossicava lentamente ogni parte del corpo, causandogli un crescendo continuo di dolori. La pressione, di conseguenza, s'innalzò ai limiti estremi, superando i termini stessi indicati dal manometro; e il sangue, trovata l'espansione per le vie digestive, gli produceva conati di tremenda violenza.

Non perdette mai la conoscenza: anche negli ultimi momenti, chiamato, riemergeva dallo stato comatoso e ripeteva con chiarezza le giaculatorie, che i confratelli amrevolmente gli suggerivano, dimostrando tanta vivezza di fede e così pieno abbandono nell'amore di Dio da commuovere tutti i presenti fino alle lacrime. Spesso ripeteva gli ultimi due versetti del *Te Deum*: « Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in Te. In Te, Domine, speravi: non confundar in aeternum ». Pregava la Madonna con la semplicità di un fanciullo e spesso La invocava, chiamandola « Candor aeternae lucis »; e quando le sofferenze maggiormente lo attanagliavano, con un motivo gioioso intrecciava una giaculatoria con l'altra, ripetendo fin quasi all'ultimo respiro: « Oh, quanta dolcezza! Iubilate, caeli! Iubilate, caeli! Hodie mecum eris in Paradiso! O mio Gesù! Iubilate, caeli ».

Si spera di poter raccogliere in un fascicolo gli ultimi pensieri, intessuti di richiami biblici, e le edificanti parole, che di questo nostro

esemplare confratello hanno rivelato un'anima sacerdotale di incomparabile finezza spirituale. Qui ci limitiamo a dire che il suo letto per tutto il decorso della malattia fu una vera cattedra di alta spiritualità. I medici e tutti coloro che si recavano a visitarlo rimanevano avvinti dalla straordinaria potenza del suo spirito e dalla semplicità e affabilità del suo dire; tutti gli infermieri e i buoni religiosi della clinica entravano nella sua stanza come in un luogo sacro e prestavano le loro cure con l'atteggiamento e la convinzione di servire all'altare. Del resto ripeteva anche lui frequentemente le memorabili parole del compianto Papa Giovanni: « Questo letto è un altare; l'altare chiede una vittima: eccomi pronto ».

\* \* \*

Non è facile tracciare un profilo di D. Ugo Gallizia. Guardando D. Gallizia, ci si trovava di fronte ad uno di quegli uomini, che sfuggono a qualsiasi indagine umana, perchè lo sguardo comune non è in grado di cogliere né la molteplicità né la vivezza dei loro molteplici riflessi. Il Signore si compiace talora di accumulare i suoi talenti « in una parte più e meno altrove »; gli eletti a loro volta si compiacciono di corrispondere ai doni di Dio; e allora i doni si moltiplicano, e una santa gara nasce tra Dio, che non si stanca di elargire, e l'uomo, che moltiplica le sue energie per corrispondere.

Così è avvenuto per D. Gallizia.

Nel ridotto spazio consentito da una lettera mortuaria ci dobbiamo

limitare solo a delineare i tratti principali, appena di contorno, di questa nobile figura di sacerdote santo e colto. E soprattutto la fine santa ha rivelato in piena luce l'uomo di Dio. Il totale abbandono alla volontà di Dio, la preghiera incessante, i pensieri più semplici alternati da elevate riflessioni sulle cose celesti, come improvvisi bagliori di luce, che aprivano inattesi spiragli di un cielo già posseduto, hanno inciso i chiari contorni di un sacerdote santo, di uno spirito sempre teso in Dio.

Sì, D. Ugo Gallizia, nella chiaroveggenza di una lucida mente e nel vigore di una fede senza pieghe, aveva una visione potente delle Verità Cristiane e un amore incontenibile verso Cristo Redentore, quale spirava dalle accese pagine di S. Paolo.

Immensa era la sua cultura: ogni genere di libri, sacri e di letterature antiche e moderne, sono passati per le sue mani, e tutti sorbiti da una straordinaria immediatezza di percezione e fissati dal lampo del genio; ma tre nomi, come i tre cerchi luminosi dell'ultima cantica di Dante, formavano la sua triade preferita: S. Paolo, S. Agostino, S. Tommaso.

« Il lungo studio e il grande amore » per S. Paolo gli dischiesero le vie più dirette verso la conquista della Verità e gli destarono la fiamma dell'amore di Cristo; S. Agostino gl'infuse il desiderio di un sempre più grande possesso di Cristo e l'ardore di comunicarlo instancabilmente agli altri dalla cattedra, dal pulpito, con gli scritti e dovunque, conversando; in S. Tommaso colse

il segreto del limpido sapere, della sobrietà e completezza nel parlare e la certezza delle cose di Dio.

Abbiam detto che sapeva comunicare il senso di Cristo dovunque, conversando. Sì, proprio conversando, alla maniera di Socrate, con i grandi e con i piccoli, tanto con le persone colte e di alta società, quanto con le persone incolte e di modesta condizione (il tramviere, l'operaio, il giornalaio, il garzone di bar, il merciaiuolo, il povero mendicante ecc...), con tutti D. Gallizia, senza toni e senza pose, ma con le apparenze più umili, con fare bonario, col tono di voce, che all'inizio sembrava dimesso e incerto, ma che gradatamente afferrava l'intelligenza e scendeva poi nell'anima, sapeva essere il vero maestro, che convinseva, illuminava, accendeva desideri di bene, destava entusiasmi per il meglio.

Era un uomo aperto a tutto quello ch'è umano con una capacità infinita di mettersi dal punto di vista degli altri. Di fronte ad ogni nuovo contatto e ad ogni nuova conoscenza, si metteva immediatamente in sintonia, avendo l'abilità innata di gettare dei ponti, di colmare dei vuoti. Egli sapeva avvicinare, interrogare, ascoltare, e tutto approfondiva con immediato potere di concentramento, giacché possedeva in grado eccezionale l'arte di mettere nella giusta luce ogni argomento e ricavare e comunicare lampanti e persuasive certezze.

Nessuna conversazione con D. Gallizia era inutile o indifferente: egli

era sempre il sagace e buon seminatore di idee e di verità. Per lui qualunque luogo era una scuola, qualunque posto una cattedra, perché aveva la chiara visione delle cose essenziali della vita, il giusto concetto dei valori umani, e ad essi sapeva puntare e giungere per la via più diretta e più sicura. Nessuno si dipartiva da lui senza un'idea nuova, senza aver imparato qualche cosa, chiarito un dubbio, tolta una preoccupazione, senza aver rasserenato lo spirito. Era l'uomo sapiente nel senso scritturale. A lui si possono applicare le ispirate parole dell'Ecclesiastico (XXXIX, 9, 10, 11): il sapiente

*come pioggia spanderà le parole della sua sapienza...  
indirizzerà bene la sua prudenza e  
il sapere...  
divulgherà l'insegnamento della sua  
dottrina.*

\* \* \*

Non molti, ma interessanti e geniali sono gli scritti di D. Gallizia. Chi non ricorda com'erano attesi e avidamente letti gli articoli sulla Sacra Scrittura a carattere divulgativo, che fino a qualche tempo fa inviò mensilmente a *Meridiano 12*? Ha pubblicato solo pochi studi ad alto livello scientifico, che apparvero però quasi come un'aurora preannunziatrice di luminoso meriggio. Con le elette sue qualità, affinate dal continuo esercizio, e con l'eccezionale vastità della sua cultura, avrebbe potuto arricchire il mondo culturale di opere di polso; ed era in procinto di

iniziare la sua produzione, in questi anni della sua piena maturità, per contribuire alla formazione culturale e spirituale di coloro che si preparano al sacerdozio: chi l'ha conosciuto da vicino può testimoniare che sentiva fino all'angoscia il desiderio di vedere sempre più elevato il livello di cultura e di spiritualità nei giovani sacerdoti. Ma furono altri i disegni di Dio, che giudicò il suo servo fedele maturo per il Regno dei Cieli.

\* \* \*

Penso che meglio non si potrebbe chiudere queste note che riportando un pensiero colto dalle sue labbra, qualche giorno prima della morte, da un nostro confratello, che l'assisteva; si può dire che fu il suo testamento spirituale:

« Ora, su questo letto, debbo confessare che la cultura profana non mi dice nulla: sento che solo Gesù mi parla nella mente e mi bussa nel cuore. Per questo sono immensamente felice di aver dedicato la massima parte della mia vita allo studio della Sacra Scrittura e delle Sacre Discipline della Chiesa e alla lettura dei Padri. L'altra cultura m'è servita da impalcatura di questo edificio. Ti ringrazio, o Signore, di essere stato tanto buono con me! E, se non ho corrisposto, come Tu desideravi, fiat misericordia tua super me! Sacerdoti, studiate il Vangelo, compenetratevi di Cristo, sorbitelo da S. Paolo, attingetelo dai Santi Padri, impossessandovi del loro linguaggio, temprandovi del loro mede-

simo spirito. Predicate Gesù, fatelo conoscere, fatelo amare, fatelo regnare nelle anime con i Sacramenti, con l'esempio di una santa vita, col sacrificio. Sì, col sacrificio: Regnavit a ligno Deus!».

Cari Confratelli, accogliamo questo accorato messaggio del nostro indimenticabile D. Gallizia e traduciamolo in pratica nella nostra vita con la profondità e la finezza, di cui egli si rivelò grande maestro. Siamo gli riconoscenti col ricordo nelle nostre preghiere per il gran bene, che ha fatto alla Congregazione. L'offerta delle nostre preghiere sia anche per l'erigendo Istituto di Latino, che egli ha sostenuto e servito con la forza

del suo ingegno e col sacrificio della vita, e di cui fu e rimarrà la pietra angolare.

Permettetemi infine che da queste righe rivolga, anche a nome dei Superiori e dei Confratelli del nostro Ateneo, una parola di commossa gratitudine ai Confratelli dell'Istituto Gerini per l'ininterrotta assistenza e per tutte le cure generosamente e con sacrificio prestate al caro infermo durante tutto il periodo della malattia. Essi hanno scritto una splendida pagina di carità fraterna.

Nelle vostre preghiere vogliate ricordare anche il vostro

aff.mo  
Sac. GAETANO SCRIVO  
*Ispettore*

*Dati per il necrologio:*

Sac. UGO GALLIZIA, nato a Villach (Carinzia) il 23 giugno 1909, morto a Roma il 5 settembre 1963, a 54 anni di età, 38 di professione, 30 di sacerdozio.

*Rev. S. J. Cappellano*  
*F. M. A.*

*Villa Solis*